

il vento dell'autonomia scuote l'italia



Non si parla più di secessione, ma si punta al federalismo fiscale, per trattenere e utilizzare sul territorio regionale una parte delle tasse. Ecco perché in Veneto e Lombardia, il 22 ottobre, si svolgerà un referendum per chiedere maggiore autonomia. Se prevalesse il sì, i governatori leghisti, Zaia e Maroni, potrebbero aprire un tavolo di trattative con il governo, per rivendicare maggiori poteri. Una possibilità che piace anche alle regioni vicine, dalla Liguria all'Emilia Romagna, alla Toscana, e che raccoglie consensi trasversali tra le altre forze politiche.



veneto

Zaia punta a una vittoria plebiscitaria

Sul referendum, Pd e imprenditori divisi
di Chiara Andreola

«Vuoi che alla Regione siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?». Questo è il quesito che gli elettori veneti troveranno sulla scheda il prossimo 22 ottobre, data del referendum sull'autonomia, fortemente voluto dal governatore Luca Zaia. Una consultazione che ha incontrato un percorso a ostacoli. Innanzitutto, il ricorso al Tar presentato da due cittadini, in quanto il referendum violerebbe il diritto a pronunciarsi su «quesiti omogenei e chiari»: non si capisce infatti – critica mossa all'unisono anche dalle opposizioni – che forme di autonomia la Regione debba negoziare, su che materie, in quale misura. Il Tar ha respinto il ricorso, ma le critiche rimangono. Anzi, crescono: perché, dato che l'attuale maggioranza ha sempre sostenuto una linea autonomista, è necessario un ulteriore avvallo, se non come pura prova di forza? E a che pro, trattandosi di un referendum non vincolante, che costerà peraltro 14 milioni di euro – più quasi 1,5 milioni destinati alla comunicazione – che sarebbero potuti essere più utilmente spesi? In tutto ciò, lo stesso giorno in cui il Veneto voterà per una

maggior autonomia regionale, la provincia di Belluno voterà un analogo referendum per quella provinciale. Intanto Zaia, forte dell'appoggio popolare, della genericità del quesito, della sensibilità dei cittadini alla questione – secondo un sondaggio Winpoll il sì veleggerebbe al 92% –, nonché di un appoggio inatteso come quello di un documento approvato dal Pd Veneto a favore di un «sì critico» (a dimostrazione che il tema è in qualche misura trasversale agli schieramenti), si prepara a presentarsi a Roma per negoziare da una posizione rafforzata. Un'incognita però c'è: il governatore ha dichiarato che non considererà significativa un'affluenza poco sopra il 50%, e il fronte astensionista – a favore del quale si sono peraltro schierati alcuni noti imprenditori, come forma di protesta contro una consultazione considerata pretestuosa – starebbe guadagnando terreno. Insomma, i giochi sono aperti. **C**

Finalmente il desiderio di autonomia, la voglia di rendersi più indipendenti da Roma per poter gestire e meglio amministrare i fondi regionali della Lombardia, sta per avere una risposta. Il referendum consultivo, fissato per domenica 22 ottobre (si voterà dalle ore 7 alle 23), cerca queste risposte. Si vuole verificare se gli elettori lombardi desiderino che la Regione «intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse». Il referendum non chiede la secessione della Lombardia dall'Italia, bensì la possibilità di agire con più autonomia, come già fanno le regioni a statuto speciale. Se i sì avranno la maggioranza, potrà iniziare la trattativa con il governo centrale. Nell'immediato, quindi, non cambierebbe nulla. Il referendum non necessita di quorum e non è vincolante, nel senso che la giunta regionale in carica o quella che subentrerà con le successive elezioni (la Lombardia vota nel 2018) non sono obbligate a portare avanti la richiesta di maggiore autonomia. Il senso, quindi, è perlopiù politico. Dopo il referendum, è possibile che venga aperto un negoziato con il governo. Nel caso in cui la trattativa Stato-regione dovesse concludersi positivamente, allora seguirà una proposta di legge sulla base dell'intesa raggiunta da presentare in Parlamento per essere approvata da Camera e Senato a maggioranza assoluta. I votanti saranno 7,7 i milioni di lombardi e per l'occasione si sperimenterà il voto elettronico. Sarà il primo test in Italia, ma rispetto alle votazioni tradizionali il meccanismo non cambierà troppo. Il presidente del seggio, dopo l'identificazione del

lombardia

Se vince il sì, Maroni pronto a battere cassa col governo

Gli elettori sperimentano il voto elettronico
di Silvano Gianti

Piazza Duomo a Firenze.



votante attraverso il documento d'identità, schiaccerà il pulsante che abilita la speciale "macchina del voto": poco più di un tablet. Sullo schermo rigorosamente *touch-screen* apparirà il quesito referendario con le tre possibili opzioni: «Sì»; «No»; «Bianca». Una volta fatta la scelta – che si può modificare prima del via libera definitivo –, basterà schiacciare "Votare" per registrare la decisione. **C**

toscania

Il Pd parte da cultura e paesaggio

L'obiettivo è di poter fare leggi per il territorio
di Andrea Cuminatto

La Toscana sarà più autonoma, ma solo su beni culturali e paesaggistici. È quanto si prospetta dall'approvazione – lo scorso 13 settembre – della proposta presentata dai consiglieri

Leonardo Marras, Eugenio Giani, Lucia De Robertis e Monia Monni del Pd. Tale procedura, si legge nel documento, è «finalizzata ad ottenere forme e condizioni ulteriori di autonomia, con particolare riferimento alle materie attinenti ai beni culturali e paesaggistici e alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema». Respinta, invece, la proposta di risoluzione presentata da Manuel Vescovi della Lega Nord, che impegnava la giunta regionale ad avviare tutte le iniziative istituzionali necessarie per richiedere ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse. Niente referendum quindi in Toscana, ma Vescovi afferma: «Se le Regioni non guadagnano maggiori poteri, se non si cambia cioè il motore a questo Paese che non va, ci attendono solo disservizi». Sempre dalla Lega, Casucci aggiunge: «L'obiettivo è trattenere i soldi dei toscani in Toscana, visto che attualmente ci vengono sfilati 8 miliardi l'anno». Marras definisce pura propaganda la proposta del referendum, mentre sottolinea l'importanza dell'autonomia differenziata per le specificità territoriali. La Toscana, spiega, è stata tra le prime regioni ad attivarsi, nel 2003, per usufruire delle opportunità previste dall'articolo 116. Proponendo la ripresa di quel percorso, Marras ricorda come tra i primati della regione vi sia la co-pianificazione del piano del paesaggio, che «regola l'utilizzo di uno dei nostri beni più preziosi. Ampliare la possibilità di legiferare su temi e settori primari per la nostra comunità, significa poter costruire norme rispondenti alle esigenze del territorio e rafforzare l'azione di governo». **C**